

STORIE DI STORIE

Saper essere fragili

Fra poco sarà un anno esatto dal momento in cui il nostro mondo (personale, familiare, professionale, sportivo) è finito in un frullatore senza precedenti. Le certezze sono diventate incertezze, l'instabilità il territorio in cui ci muoviamo. E se in tempi record la scienza ha trovato un vaccino che (un po' a fatica) sta facendosi largo nei paesi colpiti dalla pandemia regalando speranza, come sempre scrivere, leggere e la narrazione nel senso più trasversale del termine, sono strumenti indispensabili per abitare questo nuovo mondo che stiamo imparando a conoscere. Per affilare qualcuno di questi strumenti, così da poter interpretare in maniera efficace il contesto, si può leggere il saggio di Giuseppe Vercelli e Gabriella d'Albertas: *Antifragili. Fai della fragilità la tua forza e dell'incertezza un cavallo di battaglia* (Feltrinelli, 2021). Non è un libro di sport o,

almeno, non solo di sport. Però uno dei due autori, Giuseppe Vercelli, è uno straordinario psicologo dello sport che da decenni guida verso il successo atleti di tante discipline diverse e che unisce la sua gigantesca esperienza olimpica a una prolungata e fortatissima collaborazione con la Juventus. Vercelli e d'Albertas interpretano il pensiero di Nassim Nicholas Taleb, un colosso del pensiero contemporaneo e padre dell'antifragilità, dimostrando come, proprio a partire dalla nostra fragilità, possiamo allenarci a trarre vantaggio dalla volatilità e dall'instabilità dei contesti nei quali ci muoviamo. Il tema è declinato in tanti ambiti della nostra vita (affetti, finanza, salute) ma inevitabilmente si atterra su due capitoli che si intitolano "Eccellere nella performance" e "Il coraggio del successo" dove il te-

ma sportivo è trattato nel dettaglio, anche grazie alle tante testimonianze eccellenti, come quelle di Massimiliano Allegri e della pluricampionessa olimpica Josefa Idem. Diventare antifragili, si diceva, ovvero dimostrarsi capaci di trarre beneficio dalla volatilità e di esprimere la propria eccellenza partendo, per paradosso, dalla propria fragilità: in sostanza la vi-

cenda umana e sportiva raccontata di proprio pugno nell'autobiografia di Marco Van Basten, *Fragile. La mia storia* (Mondadori, 2020). Il Cigno di Utrecht racconta con durezza, con un linguaggio tagliente, perentorio, schietto il suo viaggio dalla fragilità a quella che potremmo definire antifragilità, concetto che fa capolino, a sorpresa, nella descrizione di uno dei goal più belli della storia del calcio: "Tutti mi ricordano quel gol al volo contro la Russia con la Nazionale olandese. Dico-

no che sia il mio gol più bello. La verità? L'ho fatto così perché mi faceva male la caviglia. Altrimenti non l'avrei tirato a quel modo...". Dopo questa splendida e inconsapevole definizione di antifragilità, la fragilità riemerge, in tutta la sua crudezza, nella descrizione della depressione successiva alla seconda operazione alla caviglia. Del giorno del suo (precoce) saluto al calcio giocato, nel 1995 nella emozionante cornice di un San Siro esaurito, Van Basten dirà: "Sotto gli occhi degli ottantamila sono testimone del mio addio. Marco Van Basten, il calciatore, non esiste più. Sto guardando uno che non è più. Un fantasma. Corro e batto le mani, ma già non ci sono più. Oggi sono morto come calciatore. Sono qui ospite al mio funerale". Marco Van Basten saprà rinascere, cambiare se stesso ancora una volta e regalarci un'autobiografia del tutto non convenzionale.

Due libri da leggere, insomma, in simmetria per imparare a stare (meglio) al mondo.

Mauro Berruto

